

INNALZATI CON GESÙ GIOIAMO

Quarta Domenica di Quaresima “Laetare” | anno B | 11 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

2Cr 36,14-16.19-23

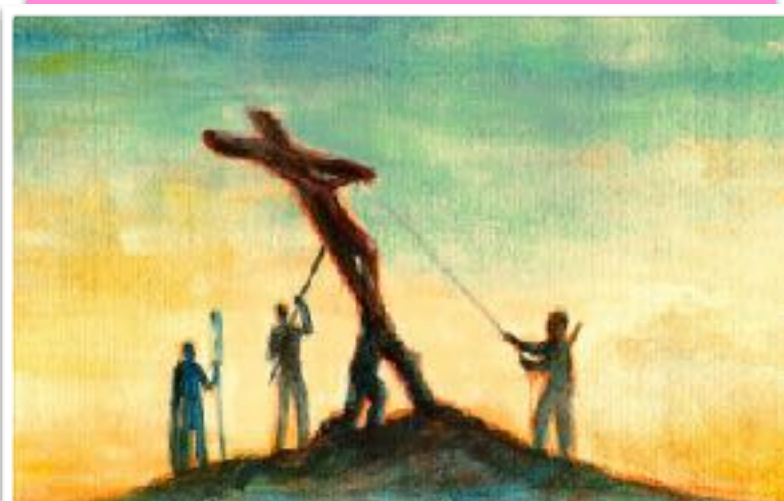
Salmo 136

Ef 2,4-10

Dal Vangelo di
Giovanni 3,14-21

«E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Meditiamo la Parola



Siamo oltre la metà del pellegrinaggio quaresimale e la liturgia della Chiesa, interrompendo per un momento l'austerità di questo tempo, ci invita a “rallegrarci”. Anche il colore dei paramenti liturgici si attenua, dal viola passa al “rosaceo”, per sottolineare questo momento di letizia, che indica l'avvicinarsi della Pasqua, ossia la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte. Il Vangelo di Giovanni riafferma che la risposta alla domanda sul senso della vita è Gesù stesso, morto e risorto. Anche Nicodemo si sentì rispondere in questo modo con il richiamo all'episodio del serpente innalzato da Mosè nel deserto che salvò la vita degli Israeliti morsi dai serpenti velenosi: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Quel serpente posto sull'asta diventa per Giovanni il segno della croce di Cristo “innalzata” in mezzo all'umanità.



LA PAROLA

... diventa vita

Mi astengo da tutti i tipi di mormorazioni, critiche, commenti, bugie che possono uccidere il fratello ed avvelenare le relazioni. Mi sforzerò di ridare speranza là dove prevale un clima di violenza e di aggressività.

...diventa preghiera

Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate,
riunitevi.
Esultate e gioite, voi che
eravate nella tristezza:
saziatevi dell'abbondanza
della vostra consolazione.
(cf. Is 66,10-11)



Per l'evangelista, Gesù "innalzato" non è un'immagine che deve suscitare rassegnata tristezza di fronte alla forza del male. Quella croce è, invece, fonte di vita gratuita e abbondante, come scrive l'evangelista: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Chiunque è colpito dai morsi velenosi dei serpenti di oggi, basta che rivolga i suoi occhi verso quell'uomo "innalzato" e troverà guarigione. Gesù stesso dirà più avanti: «Quando sarò innalzato da terra, attrarrò tutti a me» (12,32). La salvezza, come anche il senso della vita, non viene da noi o dalle nostre tradizioni. La salvezza ci è donata, come ci ricorda l'apostolo Paolo: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia siete stati salvati» (2,4-5).



LITURGIA E CATECHESI

Il tema della morte e della vita che caratterizza questa domenica ci invita a riscoprire il significato del fonte battesimale, grembo da cui rinascono alla vita i figli di Dio. Il fonte battesimale rappresenta un luogo e non un semplice oggetto, che custodisce la memoria delle origini e che, anche nel silenzio, continua a irradiare della sua luce il mistero della rinascita nella fede. Il tema della vita ci viene sottolineato anche dal colore rosaceo dei paramenti liturgici che si può scegliere per la IV domenica in Laetare, è uno dei linguaggi non verbali che segnano la caratteristica di questa liturgia (OGMR 346 f).